

Fronte Retro

Pietro Roversi

1989- 1993

18 poesie

Scrivere

Qui piove collirio. Ai vetri, come su lenti
ogni goccia traccia una riga che non si cancella
solo se un'altra poi, come per caso
(è questo caso che fa male) la raggiunge.

Di sotto, il cortile è aperto al cielo
come a riempirsi. Di lì dove sei
penso, non mi raggiungerai. Io come
la volpe azzurra, a cerchio sulla coda
nella sua tana, intanto mi cancello
come posso. Ma non è strano che
ti scriva, e scrivo piove
per desiderio d'acqua che lavi almeno i vetri,
dato che invece il clima di questo inverno
è stato asciutto e senza vento, e questa città
respira in una polvere sottile.

Eppure, so che anche tu guardi da vetri
così simili ai miei, qui dove sei, da anni
e non t'immagino a leggere le righe
della pioggia di fuori, perché so
che non ha nubi questo sereno, e so che non è vero
che sei distante. Quando lo sarai
davvero, spero che sarà un'assenza breve,
di una vita, cioè. Vista di qui mi pare l'attimo
tra goccia e goccia, prima che si formi il velo
d'acqua, indistinto. Un saluto, ti abbraccio.

Parlarti come se mi ascoltassi

Amore (10/12/2009)

Scrivo, ma sono rari gli aggettivi
che si prestano all'uso, e dei pronomi
mi resta solo il tu
e l'io (più gli altri casi) : una sintassi
che è quasi priva delle parti più comuni.
Parlarti
come se mi ascoltassi è dubbio se
m'abbia reso più povero o più chiuso.

Forte il tuo abbraccio

Amore (31/01/2010)

Forte il tuo abbraccio ha asciugato senza volerlo
in questi paraggi d'inverno le mie mani,
e adesso sono di sabbia. Ma oggi che parti
anche tu, l'equinozio diventa
l'inizio di un modo più bello
di salutarti, anche se sento
quant'acqua ho perso, e quanto peso di pietra
mi porto addosso, forte del tuo bene.

Il vento che t'ha sfiorato nella stanza

Amore (19/02/2010)

Il vento che t'ha sfiorato nella stanza
la sera che dicesti (12. 4. 89), lo sollevo
alto sui tetti in miniatura e sui balconi
come di porcellana, sopra un'altra
città minuscola, estesa sino al mare,
come vista dal cielo, e minacciata dalla pioggia.
Non ho avuto mai tanto spazio, nemmeno d'attorno
e questa gioia assorta che mi tiene
mentre mi aggrappo ai solchi che nascondo
tra le pieghe e le pietre del terreno,
è che il tuo spirito distratto non arrischia
di scoperchiarmi, e le mie vie profonde un'unghia
sono un nido, una nicchia, e tu che ignori
il suolo, un'ombra azzurra alla violenza dell'estate.

Jacob wrestled the angel

Amore (04/02/2010)

Lasciami andare: ecco, questa notte
che ho lottato con te, mi ha consegnato
la forza della tua stretta e la mia
benedizione. Ora ti chiedo lasciami
perché la tua vittoria sia la mia
senza ch'io abbia vinto - e non ti tocco
all'anca, e non t'incido un segno o un simbolo
perché neppure io probabilmente
lo saprei riconoscere domani.

Dopo la fiera

Amore (04/01/2010)

Da piccoli, al risveglio, i palloncini
sorridevano grinzosi dal pavimento:
così ora la memoria allevia il peso
delle notti in attesa della fine
della festa trascorsa. Da bambini non si veglia
quando fa buio, e non si uccidono i ricordi
che muoiono da sé; ma anche oggi
qualcuno sopravvive, se le grinze
del cuore ancora ci sorridono da terra.

Bianca anche la gioia

Amore (08/12/2009)

Anche io ho cercato sull'atlante
il nome del paese di case bianche,
il solo binario bianco della ferrovia
che attraversa la terra per me senza
notizia, quasi sino a Leuca.

Bianca era anche, alla conferenza
sulla resurrezione, la figura
rettangolare che ho tracciato sopra un foglio
dove finiva la linea che ti era
data, distratta, come una parola
a dire dove andassi. Bianca adesso
anche la gioia, se debbo darle un nome
o tracciarla sui campi di una carta.

Per il transito di Saturno

Amore (24/01/2010)

Questo gelo qui al nord, solo chi è nato
sul parallelo che divide l'emisfero
del polo boreale, lo può credere
per tutti: non è vero. E anche Saturno
se incide una nube che sale e si scopre che brilla,
tu forse lo puoi credere una stella.
Non vale il viceversa. Lo sconforto
è allora una nota più fredda o più tersa che condensa
l'alito dei pensieri questa sera se
si pensa al moto grande che ci porta
come per sempre, mentre poi si vede
il bene che discende per la neve
della luce nel cielo, e non importa se lo credi
fisso, o se sai che torna dove deve.

Il pellegrinaggio in Galizia

Introspezione (08/01/2010)

Sono favole le reti di stelle dei pellegrini.
E i satelliti, i cavi sottomarini sono menzogne:
così pensavo. Non c'è nulla che disteso
attraverso la notte, dirige e sostiene
o connette. In questo clima
com'è difficile non diffidare della memoria,
dell'ordine che la orienta, e costella di segni
il cammino. Ogni intenzione
sembra sogno remoto, finzione. Persino
la nostra meta, a picco sulle onde
si confonde, ed appare
un miraggio di acque lontane,
una fata morgana di nubi.

Luoghi e motivi si raggiungono a fatica.

E anche il viaggio infallibile di quello
che porta un sigillo di pietra e veste un mantello
di scaglie bianche di mica, lo scorso agosto
scelse forse questo scoglio di pescatori,
contrafforte al dorso livido dell'Atlantico,
per un equivoco dolce a Chi ci crea,
qui e oltreoceano.

I gabbiani schiamazzano verso lidi nascosti
da qualche parte, tra terra e mare.
Se sapessi chi seguire
potrei partire per dovunque adesso.

Estratto dalla rete che sballotta
gli anni a venire, tessere di legno
del gioco del lotto, ho questo in pugno
come un pegno di grazia. Nella sorte
non credo affatto, e credo non sia poco
questo biglietto celeste dove
è scritto: "Uno contro gli altri
ottantanove".

Messe nelle sere

Amore (03/01/2010)

Chi amo, mi sorprese
con un gesto di pace, due volte
in un giorno del mese, in un anno
e in un altro, diverso. Le gioie
più intense sono quelle meno attese
e messe nelle sere.

Il cuore dell'inverno (I)

Amore (22/12/2009)

L'inverno, si esce avvolti in una sciarpa
verde di lana contro il freddo, a cuor leggero:
la strada è tutta azzurra di lampioni
che svelano la neve mentre cade
ad astri, ad aghi, e costringono a un sorriso
dentro il cappotto, se lo sguardo li attraversa
e sale lungo il muro sino al piano
più alto, a un rifugio di rondini del sottotetto.

Eppure, dopo un po' ci si smarrisce:
per reagire, si torna ad una luce meno diffusa,
o solo di un momento, come di luna
una notte ogni mese sopra la città.
E non è un punto cardinale, perché è al centro:
è ritta sulla nostra verticale.
Il passo vaga allora tra i palazzi
e sbuca in un cortile di basalto,
ai piedi di una torre, in un'altra stagione.

La torre ha una sola finestra: nelle sere
più feconde di vento, e più serene
ne ondeggia un festone di stelle, ancorato al balcone,
e i vetri aperti mandano una luce
familiare, di studi a una scrivania.
Dentro, uno spazio che ripete, in piccolo,
quello abitato dalla solitudine
allegra che si è scelta con un voto.

Nostro malgrado siamo memori di gioia.

Così, se il vento porta un po' di sabbia
e un odore con sé che pare giungere
dal sud sin qui dove le pietre si chiamano sassi,
e poi cala il silenzio,
e quando si scagliasse una parola
andrebbe a fondo nell'aria che non si muove,
se si trattiene il respiro in mezzo al vuoto,
il vuoto, a lungo andare, si fa trasparenza.

E` un respiro anche il ricordo della tua presenza.

Il cuore dell'inverno (II)

Amore (28/01/2010)

I pioppi lungo i bordi dello specchio
quadrato d'acqua, davanti alla casa, danno riposo
ai passeri, le creature
vive d'aria e d'amore, di cui ho già scritto.

Dal finire del mese
arrivano nel vento i piumini ed i pollini
e nevicano il maggio in una danza
di vortici negli angoli, senza posa:
dormono, credo, e perciò sono leggeri.

Da ieri
ho sviluppato anch'io la mia allergia
alla stagione, agli sconosciuti.
La solita allegria mi impedisce di dormire.
Tradire te non è questione di minuti.

Ti ho sognato stanotte: traducevi
in una lingua morta a me ben nota
il mio sollievo per averti riveduto.

A volte i sogni invitano le schegge
più felici del nostro tacere, e le tacche
al lato antico della vita sono il genere
di ferita che uno non ricorda
perché gli pare propria da che è nato.

E se anche è l'abitudine che incide
i nostri giorni, lieti di ciò che è consueto,
succede che è notturno il più compiuto
dei nostri risvegli, e poi presto si rimargina.

Questi giorni hanno tramonti prestigiosi

Introspezione (06/01/2010)

Questi giorni hanno tramonti prestigiosi
e fervidi di voli bassi di pipistrelli:
una rete li imbriglia
come chi vive tessendo
una musica dentro. I miei pezzi li ho
raccolti all'occasione, e sono reliquie,
tessere di un incastro, voci assieme:
una data a stampiglio su un biglietto
del tram, i gesti di chi fa
il caffè, un francobollo
con un idolo in legno su una busta
di posta aerea. Quasi una canzone.
Meraviglia
a sentirla, che pare,
così perfetta, e che un istinto raffinato guidi
anche le nostre traiettorie nella sera.

Poso il capo, ripenso
a un messaggio: "Chi sono, perché
ti scrivo? Non mi conosci e non importa
che tu mi conosca. Adesso
sono solo un pensiero che ti incontra."
Io so l'autore, e chi lo ebbe, e sebbene
siano memorie povere,
sono a volte assai care, perché a volte
la propria stessa stanchezza può commuovere.

Quante lingue conosceva Papa Giovanni!
E quanti affanni in meno al tempo che
sapevo averti accanto. Innumerabili.

L'intelligenza
ascolta parole e numeri perché crede
che siano tracce labili di un bene
che le lascia per tutti. Non so
se sia vero. So che
se c'è un bene a parlarci, è straniero.
Penso a quando annotavo in un quaderno
i sogni della notte, e tentavo di trarne
una chiave per giungere all'esterno
dei pensieri del giorno, degli scatti
a vuoto del ricordo, in cerca del
passato più remoto, nostro o dei nostri
genitori da giovani: e ogni età
era già stata tua due anni prima.

E prima o poi, mi dico
i sentimenti sommersi sopraffanno:
vedi un po' come spremi
ormai anche il banale per cavarne
che cosa, da gettare in pasto a chi.

Un tempo almeno
di questi pezzetti di bene nutrivi gli uccelli.
Ora è tutto più vano.

O forse senza
tutto il bene non nostro e che non ci appartiene
sarebbe troppo grave la minaccia
degli anni, e non basterebbe

un tram la sera per portarci dove stiamo,
o un gioco di due cifre, per scherzare
a chiave, quando è poca la speranza
ed è serena la coscienza che la abbraccia.

E' quieto il tempo che oggi si conclude:
ci cammino spedito, volentieri.

Mi rincuoro se ascolto
il mio passo. Il rumore delle foglie
al suolo, è come l'eco di chi va
con me, ed il giallo acceso che le tinge
un possesso prezioso. Per me solo
è oro e suona ciò che non ha peso.

Quando ritorno al chiuso, ogni mio bene
è con me, ed è tranquillo ed indifeso
come dal primo giorno che è venuto.
Soltanto un mio commiato lo potrebbe
impensierire. Dunque
puoi capire se ho eluso il tuo saluto.

Dal treno
ho visto il nostro spazio
di campi ortogonali, di filari
d'alberi a croce, di canali
e pali alzati per i fili tesi
dell'elettricità. Contro il disordine
qualcosa in noi si getta sulle cose
e le sistema. Felice chi ritorna
spesso in un luogo dove non gli sembri
che nessuno sia stato. Più felice
chi dice padre, e fratello, e li ha vicini
entrambi, e ne riluce.

Pietro Roversi

Sono un anarchico tradizionalista, un rivoluzionario conservatore e un iconoclasta benigno.

Nella vita faccio il biologo strutturale, in Inghilterra. Ho scritto più di 500 poesie in 25 anni. A Settembre 2018 è uscito il mio ultimo libro: "Tirare l'acqua" (Gattomerlino Edizioni, Roma, 2018).

Nell'autunno 2017 sono usciti due miei libri di poesia:

Fratellanza (Oèdipus Edizioni, Milano/Salerno)

I pinguini dei tropici, Arcipelago Itaca (Òsimo)

Nella primavera 2014 è uscito il libro colle mie poesie del 2012-2013, per i tipi di Gattomerlino Edizioni (Roma).

Nel Maggio 2010 è uscito il libro colle mie poesie del 2009- 2010:

Altri miei testi sono apparsi su riviste in rete/blogs:

e nelle Antologie:

L'impoetico mafioso, CFR, 2010

La giusta collera, CFR, 2011

Nuovi salmi, CNTN, 2012

Il ricatto del pane, CFR, 2012

Le parole tra gli uomini", Robin Edizioni, 2012

Indice

Una lettera da lontano.	2
Parlarti come se mi ascoltassi.	3
Forte il tuo abbraccio	4
Il vento che t'ha sfiorato nella stanza	5
Jacob wrestled the angel	6
Dopo la fiera	7
Bianca anche la gioia	8
Per il transito di Saturno.	9
Il pellegrinaggio in Galizia.	10
L'ottantanove.	12
Messe nelle sere	13
Il cuore dell'inverno (I)	14
Il cuore dell'inverno (II)	16
Vetro	17
Questi giorni hanno tramonti prestigiosi	18
23	19
Omnia mea mecum sunt	21
Rapido	22
<i>Pietro Roversi</i>	23